

## GLI ANGELI NEUTRALI DEL LIMBO DANTESCO.

I commentatori della Divina Commedia sono d'accordo che gli angeli neutrali del limbo dantesco siano la vile schiera degli angeli, che nella ribellione di Lucifero contro Dio non si dichiararono né per l'uno, né per l'altro, ma rimasero neutrali. E poiché la Bibbia non conosce tali angeli, Scartazzini li crede un'invenzione di Dante stesso, e Tommaso Casini concedendo che nella tradizione biblica non ce ne siano tali, fa menzione della leggenda di S. Brandano, ove li troviamo trasformati in volatili.

Fra le leggende cristiane medioevali quella di S. Brandano è l'unica che rammenti degli angeli, che «non furono ribelli né fur fedeli a Dio». Qui sono nel «Paradiso degli uccelli» e D'Ancona (Precursori di Dante pag. 52) per caratterizzarli cita il testo dantesco (Inf. III, 37—40). De Goeje crede questi angeli pusillanimi, come già prima Reinaud ed Avezac, identici a quelli dell'isola delle balene nel primo viaggio di Simbad. Schröder afferma che quest'episodio sia passato dall'Irlanda nelle leggende orientali e Graf concede questa possibilità. (Cfr. Goeje, *La legende de Saint Brandau*, Leyden, 1891. — Schröder, *Sanct Brandau*, Erlangen, 1871. — Graf, *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*. Torino, 1892—3. — Asin Palacios, *La escatologia musulmana en la Divina Comedia*. Madrid, 1919. pag. 265—6.) La teoria dell'origine dei miti popolari europei orientalista trovò nell'opera epocale di don M. Asin Palacios (op. cit.) un forte sostegno, si può dire la fece risorgere ad una vita nuova. Secondo questa il popolo indogermanico antico prima che i greci, latini, celti, tedeschi, slavi, persiani ed indiani allora ancora stirpi se ne fossero distaccati, formò dei miti, e questi popoli li portarono seco, finché il cristianesimo e la scienza li distrusse. L'Occidente nel medio evo divenuto barbaro perdette il senso per il bello dopo la caduta dell'impero romano occidentale. Il fantasticare sterile delle visioni cristiane ne è testimonianza eloquente. Asin Palacios senza riferirsi a questa teoria trova precedenti remoti dell'episodio dell'isola delle balene nell'Avesta e nel Talmud e crede che appunto la letteratura araba, l'escatologia musulmana sia il legame fra la leggenda persiana ed irlandese. Questo non ci parrà inverosimile, se prendiamo in considerazione la diffusione della cultura araba in Europa nel medio evo. L'impero rinvigorito degli Abbassidi fondò una centrale a Bagdad, ove i maomettani prima soltanto coi persiani ed indiani poi coi greci e pressapoco con tutti i popoli del mondo ebbero comunicazione. Bagdad divenne la metropoli più potente del VIII e IX secolo. Per conseguenza delle conquiste africane la cultura musulmana si diffuse non soltanto nella Spagna, ma anche nella Francia, nell'Italia e sulle isole Baleari. Per mediazione delle loro carovane, che portavano le merci persino nelle regioni del mare Caspio, sulla penisola Scandinava e nei paesi Anglo-Sassoni, grande parte d'Europa conobbe la loro religione, la loro cultura. Come da un centro partirono i raggi della vita intellettuale dell'Asia da Bagdad ed il suo commercio le assicurò il primo posto nel traffico mondiale. S'ammucchiò non soltanto l'oro delle province a Bagdad,

ma anche tutti i prodotti speciali delle diverse regioni del cielo. Le vie commerciali dalla Cina verso occidente, dalle Indie a Bisanzio e nei paesi occidentali attraversavano la capitale araba e così i rappresentanti di tutti i popoli vi si potevano incontrare. Tutti questi come anche i crociati ritornati dalla Terra santa divennero diffonditori della fama dell'industria, del commercio, della religione, della cultura maomettana. È verosimile dunque, che l'episodio suddetto venne per questa via caratteristica per la teoria orientalista nelle leggende irlandesi.

Gli angeli, «che non sono del sesso femminile» ed i geni credenti del limbo arabo rassomigliano un poco agli angeli neutrali danteschi, ma se prendiamo in considerazione che secondo la fede dei gnostici l'inferno è sulla terra, la liberazione dei geni credenti dall'inferno per diventare fedeli di Maometto non è che una variazione della loro pena. Così secondo l'escatologia araba Harut e Marut dovettero per castigo divenire uomini sulla terra per avere preso parte alla ribellione del Lucifero arabo, Iblis. (Cfr. Damiri, II, 23 apud Asin Palacios op. cit. pag. 107, 2.)

In base all'escatologia di Platone credo che sia possibile spiegare la loro entità, perché le visioni cristiane derivano dalle apocalissi greche. Nel Fedone di Platone si trova già la triplice divisione della vita d'oltre tomba, cioè il lago Acherusiade colle sue pene temporanee corrisponde al Purgatorio, il Tartaro, donde i reprobri non saranno mai salvati, all'Inferno, ed il Paradiso rassomiglia alla serena dimora eterna dei purificati dal culto della filosofia cioè all'Elisio. Platone dice qui, che ad ognuno degli uomini è destinato un demone qual duce, *ἡγεμών*, il quale conduce l'anima assegnatagli dopo la morte nell'Ade, dove viene giudicata. L'anima virtuosa e ragionevole segue il suo duce senza opporsi, ma l'appassionatamente attaccata al corpo s'oppone, finché il suo duce la trascina via con la violenza. Nell'Orco dipoi ogni anima riceve un custode speciale per la sua dimora.<sup>1</sup> Questa già la troviamo dagli indiani cherochesi, che credettero che gli abitanti dei villaggi dei defunti rubassero le anime dei vivi e cagionassero così la loro morte.<sup>2</sup> Nell'Odyssea appariscono questi duci-demoni come *κῆρες*, che secondo il mito antico rapiscono le anime nell'inferno.<sup>3</sup> Da questo concetto ancora oscuro si forma poi la figura di Ermete conduttore delle anime, di *Ἑρμῆς ψυχοπομπός*.

Virgilio in fine della sua vita abbandonò l'epicureismo, che assicurava all'anima quiete oltre la tomba, ma anche annichilimento e s'orientò verso lo stoicismo, che permetteva libertà alla fantasia riguardo la vita futura. Nella sua necyia, nel VI canto dell'Eneide coglie l'occasione di parlare dell'immortalità dell'anima ed insieme alla metempsicosi alla purificazione delle anime secondo il grado dei loro vizi e finisce il suo filosofeggiare così:

«Quisque suos patimur manes.»<sup>4</sup>

Il pensiero platonico, che nell'altra vita ogni anima viene castigata dal proprio demone e più severamente o più mitemente, secondocché era più o meno schiava delle passioni corporee qui si presenta come dai neoplatonici e da Plutarco.<sup>5</sup> Servio nel suo commento lo spiega similmente: «cum nascimur, duos genios sortimur: unus est, qui hortatur ad bona, alter qui depravat ad mala. Quibus adistentibus post mortem aut adserimur in meliorem vitam aut condemnatur in deteriolem». Quest'interpretazione, questo concetto si sviluppa ancora di più dai gnostici. Enumerano chi, e determinano quali sono questi demoni,

<sup>1</sup> Platonis Phaedon. c. 57.

<sup>2</sup> Mooney, Myths of the Cherokes, Ethn. Rep. XIX, 1900.

<sup>3</sup> XIV, 207.

<sup>4</sup> Verg. Aen. VI, 743.

<sup>5</sup> De genio Socratis.

in cui balia viene l'anima secondo il grado dei suoi vizi dopo la morte e li identificano agli angeli ebrei.

L'apocalissi gnostica Pistis Sophia, scritta nel II o III secolo e tradotta in latino<sup>2</sup>, e la cosiddetta «Historia Josephi fabri lignarii» scritta in arabo nel III o IV secolo e tradotta in latino<sup>3</sup> ci dimostrano questa credenza. Il fabbro legnaio Giuseppe sentendo l'avvicinarsi della morte prega Iddio, che il suo angelo-custode lo conduca lietamente al suo Signore e che non permetta, che demoni d'aspetto formidabili si avvicinino a lui, finché egli arriva felicemente a Dio. Che questa credenza si mantenne ancora nel secolo di Dante, lo dimostra chiaramente la visione di Gervasio di Tilbury,<sup>3</sup> in cui ogni anima riceve un custode, che la castiga nel Purgatorio secondo il grado dei suoi vizi.

Gli angeli neutrali di Dante sono secondo me tali demoni-custodi. Le anime dei vigliacchi, degli ignavi non ricevono né custode buono, né cattivo, ma neutrale. Questi demoni, questi custodi, questi angeli neutrali fanno il loro dovere producendo continuo desiderio della beata visione di Dio negli abitanti del limbo senza speranza di ottenerla mai. Dante trovò questi angeli nelle visioni cristiane e li menziona senza curarsi della loro origine, della loro entità, giacché la sua spiegazione è

«Cacciarli i ciel' per non esser men belli  
Né lo profondo inferno gli riceve,  
Ché alcuna gloria i rei avrebber d'elli.»

Questi angeli neutrali, come gli angeli arabi, che non sono di sesso femminile ed i geni credenti appartengono ai demoni-custodi, che castigano le anime loro affidate secondo il grado dei vizi, cioè nel limbo col desiderio della beata visione di Dio, che non si adempirà mai.

Prof. Francesco Mály.

*Non possiamo fare a meno di aggiungere alcune brevi osservazioni alle suesposte considerazioni dantesche del prof. Mály.*

*Volendo ad ogni costo dubitare che gli angeli neutrali del vestibolo degli ignavi (e non del limbo — come afferma erroneamente l'A. — che è tutt'altra cosa!) possono essere un'invenzione della fantasia dantesca, nulla ci vieterà di accettare la spiegazione e l'ipotesi che sulla loro origine ci dà il Palacios.*

*Ma affermare che questi angeli neutrali siano addirittura — come vorrebbe l'A. — dei demoni-custodi che castigano le anime loro affidate secondo il grado dei vizi, cioè nel limbo col desiderio della beata visione di Dio, che non si adempirà mai, è un'interpretazione ardita, arbitraria, erronea. Ad essa si oppone senz'altro il testo stesso di Dante, chiarissimo a questo riguardo. Se Dante avesse voluto attribuire ai suoi angeli neutrali mansioni punitive di demoni-custodi nel vestibolo degli ignavi, certamente non avrebbe posto in bocca a Virgilio nel Canto III della prima Cantica queste chiarissime parole: mischiate sono (cioè le anime triste di coloro che visser senza infamia e senza lodo) a quel cattivo coro degli angeli*

<sup>1</sup> Ed. Petermann, Berlin, 1851.

<sup>2</sup> Ed. Thilo nel «Codex apocryphus N. T. I.»: «nunc igitur, o domine et deus mi, adsit auxilio suo angelus tuus sanctus animæ meæ et corpori, donec a se invicem dissolventur. Neque facies angeli mihi ad custodiandam inde a formationis meae die designati aversa sit a me, verum praebeat se mihi itineris socium, usque dum me ad te perduxerit. Sit vultus eius mihi amoenus et hilaris et comitetur me in pace. Ne autem permittas, ut daemones adspectu formidabiles accedant ad me in via, qua iturus sum, donec ad Te feliciter perveniam. . . Neque prius submergant animam meam fluctus maris ignei — hoc enim omnis pertransire debet anima —, quam gloriam divinitatis tuae conspexero.

<sup>3</sup> Otia imperialia. 1211—14. Scriptores rerum Brunsvicensium cura Leibnitii, Hannover. 1707

*ecc. Le anime degli sciaurati che mai non fûr vivi sono semplicemente mischiate, confuse agli angeli neutrali che su di esse non esercitano nessuna azione punitiva. La pena morale di questi sciagurati — causa perenne dei sospiri, pianti e degli alti guai che risuonan eterni per l'aer senza stelle — è che essi non hanno speranza di morte e che sono invidiosi d'ogni altra sorte. La tortura fisica è affidata ai mosconi ed alle vespe.*

*Infine le anime tormentate dal desiderio vano della beata visione di Dio, non sono le anime degli ignavi del vestibolo infernale bensì quelle degli innocenti, dei patriarchi, degli uomini illustri dell'antichità, raccolte nel limbo. Queste non hanno peccato e con esse nessun rapporto possono avere — e non ne hanno — gli angeli indegni del vestibolo degli ignavi.*

*La Red.*